

# Ernesto Codignola: un Maestro di ieri (e non solo)

ALESSANDRO MARIANI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli studi di Firenze

Corresponding author: [alessandro.mariani@unifi.it](mailto:alessandro.mariani@unifi.it)

**Abstract.** This text focuses the first phase (that between actualism and fascism), the second phase (that of disillusionment and detachment of 1929) and the third phase (that after the death of Giovanni Gentile) of the thought of Ernesto Codignola, “intellectual-pedagogist”, Master of yesterday (and not only).

**Keywords.** Codignola, actualism, fascism, Gentile, Dewey.

---

## 1. I “tre” Codignola: una formula efficace

Il lavoro che qui presento è uno studio *in fieri*, poiché, per portarlo a “completa” esecuzione, sono necessari ulteriori sondaggi, soprattutto nell’ambito dei carteggi di Ernesto Codignola, presenti (anche se difficilmente raggiungibili, soprattutto in questo momento) presso il “Centro di studi pedagogici ‘Ernesto e Anna Maria Codignola’”.

Per riprendere la periodizzazione indicata con la consueta finezza da Garin anche nel suo volume – del 1974 – sugli *Intellettuali italiani del XX secolo*, il pensiero di Codignola può essere scandito in tre periodi diversi che contadistinguono l’articolato *iter* dell’“intellettuale-pedagogista” (come lo ha definito Cambi). Anche se i “tre” Codignola – ha detto lo stesso Garin – vanno letti tanto nella precisa distinzione quanto nell’unità di fondo che resta presente, sebbene sfumata e individuabile nell’oscillazione tra idealismo e attualismo, laicità e pragmatismo.

La prima fase del pensiero di Codignola va fino al 1929 e corrisponde alla “doppia adesione” all’attualismo e al fascismo. La seconda fase arriva fino al 1945 ed è alimentata dal principio della laicità, come pure dall’attenzione al giansenismo e dal fortissimo impegno editoriale. La terza fase – che corrisponde a quello che Codignola stesso ha interpretato in *Educazione liberatrice* (del 1946) come un proprio “esame di coscienza radicale”, condotto tra pragmatismo, impegno etico-politico e rinnovamento della pedagogia – si conclude con l’anno della sua morte (avvenuta a Firenze il 28 settembre del 1965).

## 2. Tra attualismo e fascismo

È noto che l’idealismo di Codignola matura quando egli è studente di Filosofia a Pisa, sotto la guida di Jaia, oppositore dello “scientismo” dei positivisti, maestro dello stesso Gentile ed erede dell’idealismo spaventiano a cui Codignola dedicherà *La riforma*

della cultura magistrale (1917). Tuttavia, si tratta di un idealismo non ignaro delle esigenze profonde dei positivisti: accanto all'insegnamento di Jaia si colloca quello di Tarantino, che intreccia la filosofia morale con le "conoscenze positive" della filosofia scientifica. È ancora studente universitario quando interviene attraverso "La Voce", allora diretta da Prezzolini, per stigmatizzare la sonnolenza della vita accademica italiana. Così, si possono spiegare le sue prime battaglie polemiche, le sue scelte militanti e le sue collaborazioni – negli anni giovanili – con "l'Unità" di Salvemini, con "Energie Nuove" di Gobetti, con "La Cultura dello Spirito" di Japichino, etc.

Decisivo per il "primo" Codignola è l'incontro – avvenuto a Palermo nel 1910, quando egli ha venticinque anni – con Giovanni Gentile. Da quel momento Codignola aderisce all'attualismo e ne sono rappresentativi i primi lavori: *Kant nella storia della pedagogia e dell'etica* (1916); *La pedagogia rivoluzionaria* (1919), il saggio su *Il concetto di educazione naturale in Rousseau* (1922), nei quali le formule teoriche e storiografiche dell'attualismo gentiliano sono ben presenti. Infatti, sviluppa la concezione dell'importanza pedagogica della religione, la funzione di unificazione della personalità riconosciuta alla religione stessa in riferimento a dati esistenti, la fecondità dell'educazione naturale se collegata all'educazione sociale. Anche nelle opere pedagogiche degli anni Dieci (*La riforma della cultura magistrale* – 1917 –; *Per la dignità e la libertà della scuola* – 1919 –; *Problemi didattici* – 1919 –) gli echi gentiliani sono ben presenti: l'individualità spirituale; la legge della coscienza; la formazione del giudizio, del carattere e dell'autogoverno; il rinnovamento della scuola, l'innovazione dei metodi educativi, etc.

In seguito – sulla riforma della scuola – si schiera con Gentile stesso. Anche se quello di Codignola è un attualismo *dinamico e non ripetitivo*, che – non a caso – attraversa il cattolicesimo liberale, l'Illuminismo e la stessa rivoluzione francese. Anzi, soprattutto su tre punti Codignola matura una lenta e progressiva "revisione" dell'attualismo: 1) sui richiami realistici, alle esigenze dell'empiria e del concreto, testimoniati dalla polemica sul tirocinio che valorizza e reintegra nella scuola riformata (si pensi alle pagine, soprattutto quelle del 1926, de "La nuova scuola italiana"); 2) sulla centralità assegnata ad un'infanzia *vissuta*, che accoglie anche gli aspetti psicologici del "fanciullo reale", in contrapposizione al gentiliano "fanciullo ideale" (si pensi a *Infanzia*, la raccolta pubblicata da Codignola nel 1943); 3) sulla tensione etico-religiosa che accompagna il suo lavoro negli anni Venti (con l'attenzione a Laberthonnière, a Blondel, a Ollé-Laprune, tutti autori pubblicati nella sua collana presso Vallecchi) e che in parte si distingue rispetto alle tesi sul modernismo, che Gentile elabora dal 1903 e pubblica in volume nel 1909.

Un itinerario complesso, quello codignoliano, che conosce – nel periodo fascista – una fase delicata, di snodo e di chiarificazione. È questo il momento in cui si colloca il suo contributo e la sua adesione alla "grande riforma" del 1923. Un'adesione che si sviluppa a partire dalla volontà di contribuire alla formazione di una nuova classe dirigente all'altezza dei compiti che in quel momento si impongono al Paese. Quando, nell'ottobre del 1919, recensisce sulle pagine de "L'educazione nazionale" *Guerra e fede* e *Mazzini* (che Gentile pubblica in quello stesso anno), Codignola denuncia lo scetticismo e l'egoismo della classe dirigente degli ultimi decenni. Come dire, la guerra da vincere è una "guerra interna", quella dell'infelice passato che occorre combattere attraverso una "lenta educazione della coscienza nazionale". Allora il Mazzini rivisitato da Gentile rappresenta anche per Codignola un autentico *exemplum*, allo scopo di unificare gli sforzi nella dire-

zione di un'efficace azione politica. Un'azione che, come afferma nell'opera dedicata "a Mussolini e Gentile restauratori della scuola italiana" (*Il problema dell'educazione nazionale in Italia*, del 1925), deve basarsi su una salda unione culturale e nazionale.

In sostanza, fino al 1929, Codignola è impegnatissimo nella ricerca delle alleanze necessarie per realizzare questi obiettivi, puntando anche sul sostegno del Partito popolare, fondato da Don Sturzo il 18 gennaio del 1919. Motivazioni politiche profonde sono alla base della sua decisione di passare al partito fascista, anche perché un mese prima della marcia su Roma (avvenuta il 28 ottobre del 1922, con l'intenzione di far cadere il governo Facta) è Codignola stesso ad illustrare a Mussolini il programma del Fascio di educazione nazionale e, nell'ottobre del '22, in *Per Giovanni Gentile* (un articolo pubblicato su "Levana") egli saluta senza riserve l'entrata del filosofo siciliano in un ministero-chiave per poter promuovere i più alti valori della tradizione nazionale e religiosa. Nel gennaio del '23, presentando il programma per la scuola del Partito Nazionale Fascista (*Principi programmatici del Gruppo di Competenza Nazionale per l'Educazione*), il fascismo gli appare come "una forza al di sopra dei partiti". Inoltre, l'adesione al manifesto gentiliano – frutto del congresso degli intellettuali fascisti (tenutosi a Bologna nel marzo del 1925) e l'ingresso nel consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura (fondato l'anno successivo) – sono per Codignola il punto d'approdo necessario per superare la stagnazione della cultura e della politica italiane.

Nel 1923 fonda e dirige (fino al 1937) l'Ente Nazionale di Cultura che, con le scuole rurali e i corsi di formazione per gli insegnanti, si fa portavoce dei principi fondanti della riforma scolastica del 1923 a cui lo stesso Codignola ha dato un notevole contributo. Infatti, la riforma Gentile pone in primo piano il problema dell'analfabetismo e la difficoltà dello Stato a raggiungere le località più disagiate: l'Ente ottiene la delega per la gestione delle scuole rurali in Toscana, in Emilia e in Romagna ad iniziare dall'anno scolastico 1923-1924. La nuova istituzione si presenta subito come strettamente connessa al gruppo dei gentiliani e ha come finalità principali la promozione della cultura popolare, la pubblicazione di collezioni, specie a carattere storico, pedagogico, filosofico, la diffusione del libro italiano all'estero, la documentazione pedagogica e la formazione dei maestri. Insieme alla gestione delle scuole rurali sono organizzati numerosi corsi di cultura magistrale ed è promossa la formazione di biblioteche scolastiche dotate di libri per il popolo, ma anche per i docenti.

### 3. La disillusione e il distacco del 1929

Un'adesione al fascismo, quella di Codignola, che tuttavia lo conduce progressivamente verso un distacco. Un distacco che matura per gradi, a partire dal 1924, l'anno dell'assassinio Matteotti, e che diviene nettissimo al momento dei Patti lateranensi, gli accordi tra lo Stato e la Santa Sede conclusi l'11 febbraio 1929. Sono questi gli anni in cui Codignola mostra piena fedeltà ai valori laici, protestando contro la politica clericale del ministro della pubblica istruzione Fedele e facendo propria la polemica di Gentile contro la conciliazione tra Stato e Chiesa. Sono gli anni in cui Codignola orienta l'azione emancipatrice delle sue riviste di cultura e di educazione ("La nostra scuola", dal 1913 al 1923; "Levana", dal 1922 al 1928; "La Nuova Scuola Italiana", dal 1923 al 1938; "Civiltà Moderna", dal 1929 al 1943; "La nuova Italia", dal 1930 al 1943 – Codignola condirettore

dal 1931 –; “Scuola e Città”, dal 1950 al 1965), continua a dirigere prestigiose collane filosofiche e pedagogiche presso l’editore Vallecchi e fonda a Venezia (nel 1926) una propria casa editrice, La Nuova Italia, con cui può impostare la sua strategia di ri-orientamento culturale e pedagogico, collocandosi *oltre* l’attualismo e *oltre* il fascismo, soprattutto dopo il 1930, quando La Nuova Italia viene trasferita a Firenze. È questa l’epoca delle sue grandi imprese editoriali che collegano Firenze con la cultura italiana e mondiale, sviluppando la battaglia per l’allargamento dell’orizzonte culturale e il suo coordinamento con il liberalismo europeo, contro l’insidia sempre più grave della cultura conformista seguita in Italia ai Patti lateranensi. Nomi come quelli di Cassirer, Jaeger, Feuerbach e Kierkegaard, come pure Rousseau, Pestalozzi e il “giovane Hegel” compaiono nei cataloghi della nuova casa editrice, che ripresenta anche scritti di cattolici risorgimentali come Capponi e Lambruschini.

Una posizione, quella di Codignola, che da adesso attiva una revisione dell’attualismo, apre ad un’interpretazione laica e progressista della società e della cultura, si richiama al realismo, all’empiria, alla concretezza di un’educazione attiva e sfocia in una rilettura etico-religiosa del cattolicesimo della modernità. Basti pensare – a questo proposito – alla relazione che Codignola tiene nel 1932 a Nizza, nell’ambito del VII Congresso Mondiale dell’Educazione Nuova, dove esalta il superamento di ogni forma di “pedagogismo” attuato in Italia con l’Istituto Magistrale. Tuttavia, la relazione di Nizza è l’ultima presa di posizione “ortodossa” di un idealista che – ormai – cerca di allacciare rapporti diretti, soprattutto attraverso la mediazione di Ferrière, col movimento delle “scuole attive”.

Nel 1933 pubblica (nella collana mondadoriana “panorami di vita fascista”, “edita sotto gli auspici del P. N. F.”) *Il rinnovamento spirituale dei giovani*, dove denuncia l’“insufficiente aderenza” della “così detta classe politica” rispetto agli “interessi reali del paese”, una classe politica incolta, anche quando sembra coltissima, poiché la cultura – secondo l’“intellettuale-pedagogista” genovese – non si può confondere col formalismo retorico, con l’insegnamento classico e con una formazione mentale meramente tecnico-professionale.

I nuovi contatti personali e lo stesso fallimentare collaudo dell’Istituto Magistrale inducono Codignola – sul finire degli anni Trenta – a riflettere ulteriormente su questo tipo di scuola che tra tutte quelle uscite dalla riforma Gentile cova in sé le più stridenti contraddizioni. Nel 1938, in un articolo pubblicato su “La Nuova Italia”, scritto per arginare le richieste di una restaurazione dei vecchi procedimenti didattici nell’Istituto Magistrale, egli avanza due proposte: la prima, di una “fusione” tra preparazione culturale e preparazione professionale; la seconda, relativa all’instaurazione di un autentico tirocinio. All’ulteriore ripensamento di Codignola contribuiscono in particolar modo le sollecitazioni di Lombardo Radice che, nello stesso anno, osserva – sulle pagine de “I diritti della scuola” – che la critica didattica deve estendersi all’analisi dell’esperienza contemporanea.

#### 4. Dopo Gentile un “altro” Codignola

A partire dal 1944, l’anno dell’assassinio Gentile, ci troviamo di fronte ad un “altro” Codignola, fondatore – nel 1945 – di “Scuola-Città Pestalozzi”, editore – dallo stesso anno – de “Il Ponte” di Calamandrei, fondatore – nel 1950 – di “Scuola e Città”, la rivivi-

sta che corona l'attività pedagogica di Codignola. Una rivista impegnata e schierata sulla frontiera di una pedagogia laica e scientifica, per una scuola pubblica e formativa, per un'educazione nuova e attiva, per un intervento politico e pedagogico, alla Dewey (per intenderci). Un Dewey scolastico, pedagogico, politico e filosofico al contempo, maestro attualissimo di pensiero critico e di politica democratica.

Già dall'inizio degli anni Quaranta torna a farsi preponderante in Codignola anche l'interesse, mai sopito, per la storia etico-religiosa che culmina nei suoi studi sul giansenismo italiano, del quale diviene uno degli esperti più autorevoli pubblicando *Carteggi di giansenisti liguri* (1941), *Il giansenismo toscano nel carteggio di Fabio De Vecchi* (1944), *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento* (1947). Tutte ricerche, queste, che rappresentano nella biografia spirituale di Codignola un'intensa e profonda meditazione sull'interiorità religiosa, la cui dignità gli appare suprema di fronte ai successi mondiali perseguiti ed ottenuti dai gesuiti. Si tratta, altresì, di un approfondito esame dell'antinomia tra autorità e libertà che viene colta da Codignola anche attraverso lo studio di Lambruschini, a cui guarda tra il 1922 (l'anno di pubblicazione della prefazione all'edizione vallecchiana dell'opera *Della educazione*, poi inserita insieme ai saggi su Rousseau, Pestalozzi, Froebel, Capponi e Laberthonnière nel volume *Educatori moderni*, uscito quattro anni più tardi sempre per Vallecchi, anche se un primo assaggio su Lambruschini lo abbiamo già nel 1918 con una recensione ai *Primi scritti religiosi di Raffaello Lambruschini*, a cura di Gambaro) e il 1943 (l'anno di pubblicazione della prefazione all'edizione della medesima opera, ma stavolta per La Nuova Italia, poi ripresa in *Maestri e problemi dell'educazione moderna*, del 1951) con una costante attenzione diacronica/sincronica per conciliare autorità e libertà, nonché per unificare cultura laica e cultura religiosa. Un interesse teorico, pedagogico, culturale e politico – insieme – quello nei confronti di Lambruschini, in cui Codignola vede un autore vivacissimo che ha saputo considerare la pedagogia non come *instrumentum regni*, ma come un dispositivo in grado di abrogare la tradizione dell'autorità in funzione della reale libertà del soggetto in formazione.

Inoltre, l'“ultimo” Codignola matura un profondo ripensamento nei confronti della didattica e si interessa sempre di più al panorama pedagogico internazionale e al movimento di quelle “scuole nuove” che attribuiscono importanza preminente alla spontaneità dell'allievo e alla funzione socializzante dell'educazione (si pensi, a questo proposito, a *Le “scuole nuove” e i loro problemi*, del 1946). Attraverso riflessione teoriche ed iniziative pubbliche, Codignola prende posizione sulle questioni che hanno avuto un ruolo-chiave nell'evoluzione della ricerca, delle politiche e delle pratiche educative della scuola italiana, con il contributo dei maggiori studiosi italiani e stranieri nel campo delle scienze dell'educazione e della formazione.

Ora la sua maturazione politica è avvenuta completamente, per la tragedia della guerra, per il contatto con il liberalsocialismo del figlio Tristano, legato a Calogero e Capitini, per l'idiosincrasia nei confronti di una cultura imposta dall'alto, per il desiderio di contribuire energicamente alla Ricostruzione, ispirandosi all'attualissimo motto comeniano “*omnia agenda agendo discantur*”.

Anche se Gentile resta presente come un'anima “profondamente originale” perfino in *Educazione liberatrice* (pubblicata nel 1946), l'“ultimo” Codignola è un Maestro del nostro tempo ed è ben diverso da quello degli anni Dieci, Venti e Trenta: articola il con-

petto di libertà, è portavoce del dissenso e della critica, esalta il principio della responsabilità, guarda alla funzione socializzante dell'educazione, si raffigura concretamente i rapporti di interdipendenza/interazione tra individuo e ambiente, tra soggetto e comunità, tra scuola e società. È un intellettuale *engagé*, aderente al tessuto politico-culturale del dopoguerra, immerso nelle sue battaglie educative, alla ricerca di nuove guide e nuovi modelli, impegnato in inedite analisi pratico-teoriche, attivo nel costruire la convivenza democratica e nel prendere le distanze da quella "sintesi *a priori* pedagogica" che gli appare come un'astrazione rispetto alla realtà – originale e in costante mutamento – del rapporto educativo.

Qui l'idealismo codignoliano è un idealismo rinnovato, che intende procedere verso altre forme di pensiero, più laiche, più critiche, più moderne. Ora, per Codignola, è Dewey il punto di riferimento e anche su questo aspetto *Educazione liberatrice* è un volume rivelatore: ultima sintesi organica del pensiero pedagogico di Codignola e della sua attività di educatore, di intellettuale, di pedagogista, di maestro di maestri, di *excubitor ingeniorum*, di centro ideale (e reale) di quella "scuola di Firenze" (per riprendere la sagace definizione di Cambi) creatasi intorno al suo magistero, a quello di Borghi e alla rivista "Scuola e Città", ispirata ad una pedagogia critico-razionale e laico-progressista con al centro la *lectio deweyana*.

## Bibliografia

- AA.VV., *Prospettive storiche e problemi attuali dell'educazione. Studi in onore di Ernesto Codignola*, Firenze, La Nuova Italia, 1960.
- Arias G., Giuliano B., Codignola E., DÈ Stefani A., *Mussolini e il suo fascismo*, a cura di C. Gutkind, Heidelberg-Firenze, Merlin Verlag-Le Monnier, 1927.
- Bertoni Jovine D., *Ernesto Codignola*, in "Belfagor", 1, 1958.
- Borghi L. (a cura di), *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative*, in "Scuola e Città", 4-5, 1967.
- Cafaro F., *Pedagogisti contemporanei: E. Codignola*, in "Nuova rivista pedagogica", 1-2, 1954.
- Cambi F., *La "scuola di Firenze" da Codignola a Laporta (1950-1975)*, Napoli, Liguori, 1982.
- Cambi F., *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Cambi F. (a cura di), *La Toscana e l'educazione. Dal Settecento a oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*, Firenze, Le Lettere, 1998.
- Cambi F., Federighi P., Mariani A. (a cura di), *La pedagogia critica e laica a Firenze: 1950-2015. Modelli. Metamorfosi. Figure*, Firenze, Firenze University Press, 2016.
- Carlini A. (a cura di), *Il pensiero pedagogico dell'idealismo*, Brescia, La Scuola, 1958.
- Cavallera H. A., *Riflessione e azione formativa: l'attualismo di Giovanni Gentile*, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 1996.
- Codignola E., *Kant nella storia della pedagogia e dell'etica*, Napoli, Velardi e Gallo, 1916.
- Codignola E., *La riforma della cultura magistrale*, Catania, Battiato, 1917.
- Codignola E., *Recensione a R. Lambruschini, Primi scritti religiosi di Raffaello Lambruschini*, a cura di A. Gambaro, in "Rivista pedagogica", 7-10, 1918.

- Codignola E., *La pedagogia rivoluzionaria*, Milano, Trevisini, 1919.
- Codignola E., *Per la dignità e la libertà della scuola*, Roma, "La Voce", 1919.
- Codignola E., *Problemi didattici*, Roma, "La Voce", 1919.
- Codignola E., *Recensione a G. Gentile, Guerra e fede*, in "L'Educazione nazionale", 6-7, 1919.
- Codignola E., *Recensione a G. Gentile, Mazzini*, in "L'Educazione nazionale", 6-7, 1919.
- Codignola E., *Il concetto di educazione naturale in Rousseau*, in "Levana", 1, 1922.
- Codignola E., *Per Giovanni Gentile*, in "Levana", 4, 1922.
- Codignola E., *Lo spirito dei nuovi programmi*, in "La nuova scuola italiana", 5-6, 1924.
- Codignola E., *Il problema dell'educazione nazionale in Italia*, Firenze, Vallecchi, 1925.
- Codignola E., *Educatori moderni*, Firenze, Vallecchi, 1926.
- Codignola E., *Il problema del tirocinio magistrale*, in "La nuova scuola italiana", 43, 1926.
- Codignola E., *Il rinnovamento spirituale dei giovani*, Verona, Mondadori, 1933.
- Codignola E., *Il pensiero pedagogico italiano contemporaneo*, in "Civiltà fascista", 16-17, 1938.
- Codignola E., *Carteggi di giansenisti liguri*, Firenze, Le Monnier, 1941.
- Codignola E., *Infanzia*, Firenze, La Nuova Italia, 1943.
- Codignola E., *Il giansenismo toscano nel carteggio di Fabio De Vecchi*, Firenze, Vallecchi, 1944.
- Codignola E., *Educazione liberatrice*, Firenze, La Nuova Italia, 1946.
- Codignola E., *Le "scuole nuove" e i loro problemi*, Firenze, La Nuova Italia, 1946.
- Codignola E., *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1947.
- Codignola E., *Maestri e problemi dell'educazione moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- Codignola E., Codignola A. M., *La Scuola-Città Pestalozzi*, Firenze, La Nuova Italia, 1962.
- Codignola E., *La nostra scuola*, a cura di D. Izzo, Firenze, La Nuova Italia, 1970.
- Coli D. (a cura di), *Giovanni Gentile filosofo e pedagogista*, Firenze, Le Lettere, 2007.
- Del Noce A., *Giovanni Gentile*, Bologna, il Mulino, 1996.
- Erbetta A., *L'eredità inquieta di Giovanni Gentile*, Milano, Mondadori, 1988.
- Garin E., *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974.
- Gentile G., *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, Bari, Laterza, 1909.
- Gentile G., *Guerra e fede*, Napoli, Ricciardi, 1919.
- Gentile G., *Mazzini*, Caserta, Marino, 1919.
- Gori R. (a cura di), *L'epistolario di Ernesto Codignola*, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia, 1987.
- Laporta R., *Codignola, Ernesto*, in M. Laeng (a cura di), *Enciclopedia pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1989, vol. II.
- Lombardo Radice G., *Pedagogia e preparazione del maestro*, in "I diritti della scuola", 23-30 giugno, 1938.
- Negri A., *Costruzione e senso dell'attualismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Negri A., *Sviluppi e incidenza dell'attualismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Oliviero S., *L'editoria scolastica nel progetto egemonico dei neoidealisti*, Pisa, ETS, 2007.
- Spadafora G. (a cura di), *Giovanni Gentile*, Roma, Armando, 1997.

Tassinari G., Ragazzini D. (a cura di), *Ernesto Codignola pedagista e promotore di cultura*, Roma, Carocci, 2003.

Turi G., *Lo Stato educatore*, Roma-Bari, Laterza, 2002.